



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

ATTI ASSEMBLEARI

X LEGISLATURA

**ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA
ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 2015, N. 4**

PRESIEDE IL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENZO

VICEPRESIDENTI RENATO CLAUDIO MINARI E MARZIA MALAIGIA

Assiste il Segretario dell'Assemblea legislativa dott.ssa Paola Santoncini.

Alle ore 10,30, nella sala assembleare di via Tiziano n. 44, ad Ancona, il Presidente dichiara aperta la seduta dell'Assemblea legislativa regionale.

O M I S S I S

Il Presidente passa alla trattazione del punto iscritto all'ordine del giorno che reca:

- **RELAZIONE N. 1 DELLA II COMMISSIONE ASSEMBLEARE PERMANENTE**, concernente:
"Partecipazione della Regione Marche alla consultazione avviata dalla Commissione europea in merito alla elaborazione di un regolamento che istituisce un Piano pluriennale per la gestione della pesca di piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale".

O M I S S I S

Il Presidente comunica che in merito all'argomento trattato, è stata presentata ed acquisita agli atti una proposta di risoluzione a firma del consigliere Traversini (in qualità di Presidente della II Commissione) e **la pone in votazione. L'Assemblea legislativa approva, all'unanimità, la risoluzione**, nel testo che segue:



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

“L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE

VISTI

- l'art. 5 del Trattato sull'Unione europea, che prevede che “nei settori che non sono di sua competenza esclusiva l'Unione interviene soltanto se e in quanto gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri, né a livello centrale né a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere conseguiti meglio a livello di Unione”;
- l'art. 117, comma 5, della Costituzione, che prevede che “le Regioni e le Province autonome, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari”;
- la legge 24 dicembre 2012, n. 234, Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, ed in particolare il suo articolo 8 che disciplina la partecipazione delle Camere al dialogo politico con le istituzioni dell'Unione europea, prevedendo espressamente il coinvolgimento delle Assemblee legislative regionali;
- la legge regionale 2 ottobre 2006, n. 14, Disposizioni sulla partecipazione della Regione Marche al processo normativo comunitario e sulle procedure relative all'attuazione delle politiche comunitarie, che disciplina l'istituto della partecipazione della Regione Marche alla formazione del diritto dell'Unione europea;
- la risoluzione dell'Assemblea legislativa delle Marche approvata in data 8 giugno 2010, sul rafforzamento del ruolo delle Regioni e delle Province autonome in ordine alla partecipazione al processo di formazione degli atti normativi dell'Unione europea e alla applicazione del principio di sussidiarietà enunciato nel protocollo n. II allegato al Trattato di Lisbona;
- il regolamento UE n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1124/2009 del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio;
- il regolamento delegato (UE) della Commissione del 20 ottobre 2014 che istituisce un piano in materia di rigetti per alcune attività di pesca di piccoli pelagici nel Mar Mediterraneo;
- il Piano nazionale triennale della Pesca e dell'acquacoltura 2013-2015 del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali;
- la Raccomandazione della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo della FAO-CGPM 37/2013/ 1 relativa a un piano di gestione pluriennale per le attività di pesca degli stock di piccoli pelagici nella sottozona geografica 17 (CGPM 17) (Adriatico settentrionale);



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

- la consultazione pubblica promossa dalla Commissione europea riguardante la possibilità che l'Unione europea si doti di un regolamento finalizzato a disciplinare l'introduzione di un piano pluriennale per la gestione della pesca di piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale;
- l'art. 73 del Regolamento interno dell'Assemblea legislativa regionale;

VALUTATA la rilevanza della consultazione oggetto della presente risoluzione sotto il profilo dell'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità enunciati all'art. 5 del trattato UE, con particolare riguardo all'impatto che l'introduzione di una disciplina europea relativa ai piani di gestione per la pesca di piccoli pelagici avrebbe anche sul comparto della pesca nelle Marche;

CONSIDERATO

- che il regolamento (UE) 1380/2013 attribuisce alla Politica Comune della Pesca (PCP) il compito di garantire che le attività di pesca e di acquacoltura contribuiscano alla sostenibilità a lungo termine, sotto il profilo ambientale, economico e sociale;
- che il regolamento (UE) 1380/2013 promuove l'introduzione di misure volte a ridurre i livelli di catture accidentali e ad eliminare gradualmente i rigetti in mare, che costituiscono uno spreco e incidono in modo negativo sullo sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche marine e sugli ecosistemi marini e sulla redditività finanziaria delle attività di pesca;
- che gli attuali strumenti di gestione adottati a livello nazionale non comprendono misure specifiche riguardanti l'attuazione dell'obbligo di sbarco;

Tutto ciò premesso e considerato,

RILEVA

che un eventuale intervento normativo dell'Unione europea finalizzato alla adozione di un regolamento che prevede un piano di gestione pluriennale per la pesca dei piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale sia conforme al principio di sussidiarietà enunciato all'art. 5 del Trattato sull'Unione europea solo nel caso in cui preveda, ai fini dell'adozione del piano di gestione sopra indicato, una stretta concertazione con le autorità nazionali e regionali e con le associazioni di categoria del settore della pesca e il mondo scientifico accreditato dal Ministero;

AUSPICA

- l'istituzione di un tavolo tecnico che impegni tutti i Paesi che si affacciano sul Mare Adriatico settentrionale a giungere celermente ad un piano e un regolamento condivisi sulla pesca dei piccoli pelagici, di cui l'Unione europea possa tener conto nell'emanazione di eventuali ulteriori atti specifici in applicazione del principio di sussidiarietà;
- l'apertura di un confronto con la Commissione europea riguardante l'obbligo di sbarco, introdotto a partire dal 1 gennaio 2015 quale misura alternativa all'obbligo di rigetto in mare e che sarà estesa a tutti i tipi di pesca entro il 2019, finalizzato a verificarne l'applicabilità alla realtà specifica del Mare Adriatico settentrionale;



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

APPROVA

le considerazioni e le risposte ai quesiti - allegate alla presente risoluzione e che ne costituiscono parte integrante - contenuti nella consultazione promossa dalla Commissione europea riguardante la possibilità che l'Unione europea si doti di un regolamento finalizzato a disciplinare l'introduzione di un piano pluriennale per la gestione della pesca di piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale".

IL PRESIDENTE

F.to Antonio Mastrovincenzo

IL VICEPRESIDENTE

F.to Renato Claudio Minardi

LA VICEPRESIDENTE

F.to Marzia Malaigia

La presente risoluzione sarà trasmessa

al Vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans, commissario competente per la verifica del rispetto del principio di sussidiarietà;

al Commissario europeo Karmenu Vella, commissario per l'Ambiente, gli affari marittimi e la pesca;

al Ministro per le politiche europee, On. Sandro Gozi;

al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, On. Maurizio Martina;

ai Presidenti delle Commissioni Politiche dell'Unione europea di Camera e Senato del Parlamento italiano, On. Michele Bordo e Sen. Vannino Chiti;

ai Presidenti delle Commissioni pesca di Camera e Senato del Parlamento italiano, On. Paolo Russo e Sen. Roberto Formigoni;

al Presidente della Commissione Pesca del Parlamento europeo, Alain Cadec;

alla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative, dei Consigli regionali e delle Province autonome



ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

ALLEGATO¹

Definizione del problema: le principali sfide

Le più recenti valutazioni per i principali stock di piccoli pelagici nella zona indicano che essi sono sfruttati in modo non sostenibile. Per le sardine, l'attuale F (0,53) è maggiore del $FMSY$ (0,23). Lo stesso vale per le acciughe, con l'attuale F (1,04) anche in questo caso maggiore del $FMSY$ (0,50).

Va inoltre sottolineato che gli attuali strumenti di gestione (i piani di gestione nazionali e le raccomandazioni della CGPM) non comprendono le misure specifiche necessarie per l'attuazione dell'obbligo di sbarco. Tali misure sono per il momento oggetto di un atto giuridico specifico, ma solo su base temporanea.

La necessità di perseguire efficacemente due dei principali obiettivi della riforma della PCP (l'obiettivo del MSY e l'obbligo di sbarco) potrebbe richiedere una revisione dell'attuale approccio nel quadro di gestione che disciplina la pesca di piccoli pelagici nell'Adriatico settentrionale.

Domanda 1. Il quadro legislativo esistente è sufficiente per rispondere agli obiettivi della PCP nel Mare Adriatico settentrionale ?

Domanda 2. È necessario completarlo con un quadro di gestione della pesca aggiuntivo?

Risposte alle domande 1 e 2

Il quadro legislativo esistente risulta essere sufficiente per quanto riguarda, in generale, il perseguimento degli obiettivi della Politica Comune della Pesca, così come declinati nel regolamento UE 1380/2013, anche se non tiene conto delle esigenze specifiche di ogni territorio; va precisato, al riguardo, che non è ancora possibile dare una valutazione esaustiva sull'applicazione dei nuovi strumenti di gestione, in quanto alcune delle misure individuate dalla nuova programmazione devono ancora produrre i loro effetti compiuti.

Un eventuale nuovo intervento normativo da parte dell'Unione europea potrebbe essere utile, sia nella individuazione dei contenuti del nuovo regolamento che nell'adozione del piano di gestione aggiuntivo, che dovrebbe rispondere puntualmente alle esigenze e alle specificità della pesca dei piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale. Soltanto in questo modo, infatti, si potrebbe garantire la gestione regionale,

¹ Acronimi: PCP = politica comune della pesca; MSY = rendimento massimo sostenibile, che indica la quantità massima di pesce che si può catturare in un periodo indefinito di tempo senza danneggiare lo stock; $FMSY$ = tasso di mortalità per pesca di una specie; GSA = Area Sub Geografica; FEAMP = Fondo Europeo per gli affari marittimi e la pesca.



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

secondo quanto previsto dall'art. 18 del regolamento CPC. E' evidente che un piano di gestione di questo tipo debba essere concertato tra i Paesi frontalieri dell'area interessata.

Domanda 3. Sarebbe sufficiente apportare modifiche ai summenzionati piani esistenti (nazionali e della CGPM) per integrare gli obiettivi della nuova PCP nel Mare Adriatico settentrionale?

Domanda 4: Ritiene che la pesca di piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale sarebbe gestita meglio con un quadro di gestione unico e coerente a livello di UE?

Risposte alle domande 3 e 4

L'alternativa ad un piano di gestione autonomo e nuovo potrebbe essere quella di integrare i piani attualmente in vigore, che peraltro tengono già conto delle indicazioni provenienti dalla nuova PCP. Va ribadito che qualsiasi piano per essere efficace deve essere in grado di rispondere alle diverse esigenze locali e deve avere contenuti condivisi da tutti i Paesi europei che operano nelle stesse acque sulle stesse specie. Deve inoltre tener conto delle inevitabili interazioni con gli altri eventuali piani inerenti i grandi pelagici, i molluschi-bivalvi e le risorse demersali.

Elementi da considerare per la corretta gestione della pesca di piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale

Nell'ambito della PCP, e nella misura del possibile, i piani pluriennali dovrebbero diventare il principale depositario per gli obiettivi e gli strumenti necessari per la gestione delle attività di pesca e degli stock in essi contemplati. Essi dovrebbero tener conto dell'obbligo di sbarco e della revisione delle misure tecniche di conservazione e del regolamento sul controllo attualmente in corso. Si potrebbe prevedere l'integrazione delle misure o degli approcci raccomandati risultanti da tali revisioni in un piano pluriennale. I nuovi piani forniscono inoltre la possibilità di passare ad un approccio basato sui risultati e consentono l'elaborazione di misure di gestione e/o di misure tecniche specifiche in un processo di "regionalizzazione", come indicato all'articolo 18 del regolamento di base. Nell'ambito della regionalizzazione, gli Stati membri dell'UE (e le parti interessate) cooperano per formulare raccomandazioni comuni sulle misure di gestione adeguate alle particolari esigenze del bacino marittimo, introducendo nella strategia di gestione una flessibilità adeguata al mutare delle circostanze. Essi dovrebbero inoltre contribuire al raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, mantenendo stock ittici produttivi e sani all'interno di ecosistemi marini funzionanti. L'adozione di un piano pluriennale dell'UE garantirebbe che le attività di pesca dell'UE rivolte agli stessi stock di piccoli pelagici nell'Adriatico settentrionale siano regolate da un unico quadro di gestione integrato.

Alla luce degli obiettivi della PCP gli elementi fondamentali di un tale piano comprenderebbero:



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

- un ambito definito in termini di stock, attività di pesca, zona;
- obiettivi e descrittori relativi al MSY (in linea di principio, intervalli di valori dell'FMSY, ma anche altri descrittori raccomandati dalla scienza e applicabili quando non siano disponibili stime dell'FMSY);
- calendario per il conseguimento del MSY;
- valori di riferimento delle garanzie associati a sviluppi indesiderati degli stock, al di sotto dei quali sarebbe necessaria un'azione di gestione specifica e forte (di norma, questi sarebbero misurati in termini di biomassa riproduttiva, ma anche in questo caso la scienza potrebbe indicare possibili garanzie diverse dalla biomassa);
- obiettivi di conservazione e misure tecniche da adottare, insieme al relativo calendario;
- disposizioni per la corretta attuazione dell'obbligo di sbarco;
- adattamenti e clausola di revisione.

Domanda 5. Considera un approccio adeguato un piano pluriennale dell'UE per la piccola pesca pelagica nel Mare Adriatico settentrionale che tenga conto delle interazioni tra le attività di pesca?

Domanda 6. Riguardo all'elenco sopra riportato, quali elementi dovrebbero essere inclusi in un eventuale piano di gestione pluriennale dell'UE per la pesca nel Mare Adriatico settentrionale alla luce degli obiettivi e delle sfide della nuova PCP?

Domanda 7. Ritiene che il piano dovrebbe comprendere elementi volti a garantire la corretta attuazione dell'obbligo di sbarco? In caso affermativo, quali elementi dovrebbero essere introdotti, in linea con l'articolo 15 del regolamento di base della PCP?

Risposte alle domande 5, 6 e 7

Le interazioni con altre attività di pesca sono il punto nevralgico del Piano. Il 98% della flotta che si dedica alla pesca dei piccoli pelagici, ha in licenza anche la possibilità di utilizzo di altri attrezzi di pesca e la stragrande maggioranza di questi (oltre l'80%) incidono sulle risorse demersali che in Adriatico, come nel più ampio bacino Mediterraneo attraversano un periodo di crisi anche superiore a quello delle risorse pelagiche. La maggioranza degli stock ittici demersali sono in difficoltà di tenuta (n.b.: non riescono a mantenere l'equilibrio previsto dall' M.S.Y.). Tale struttura di gestione della flotta, così come prevista dalla normativa nazionale e dal Piano "de quo" fa sì che le imbarcazioni che svolgono un'attività di pesca sui piccoli pelagici e rientrano nel novero delle barche autorizzate, possano uscire in qualsiasi momento dall'attività della pesca pelagica e si possano trasferire all'attività di pesca demersale, le cui risorse, ribadiamo, hanno difficoltà e tutto possono sopportare tranne che vedere aumentare lo sforzo di pesca. Appare pertanto necessario prevedere un legame duraturo tra operatori autorizzati e "piccoli pelagici", per



ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

creare un collegamento forte tra il prelievo e la risorsa, anche alla luce di una disciplina ed attaccamento allo stato degli stock in un'ottica di corretta gestione. Il Piano dovrà prevedere la scelta del tipo di pesca e delle risorse bersaglio per un periodo medio lungo che può oscillare da 1 a 5 anni; questo creerebbe un diverso approccio del pescatore con gli stock bersaglio, con maggiore attenzione alla persistenza e durabilità delle specie, che l'attuale osmosi quotidiana non permette di avere. I pescatori dovrebbero assumere un ruolo importante nella gestione, almeno sotto il profilo di un maggiore ascolto da parte della struttura di gestione. Il blocco degli altri attrezzi di pesca presenti in licenza, che non siano relativi alla cattura dei piccoli pelagici, dovrebbe scongiurare il ritiro di altri attrezzi in licenza (di qualsiasi tipo) che in caso di crisi potrebbero essere una buona valvola di sfogo per il settore, ovviamente con trasferimenti guidati e pilotati in base alle valutazioni del M.S.Y.

Tale gestione controllata darebbe anche stabilità ai programmi di gestione delle risorse pelagiche che vedrebbero un certo equilibrio nel numero dei natanti, e di più facile controllo sulla gestione dei programmi volti alla ricostituzione delle risorse di fondale, evitando ogni osmosi speculativa verso la pesca che ha come bersaglio le risorse di fondo (o meglio tutte le specie che non sono piccoli pelagici).

Un piano pluriennale per l'Adriatico settentrionale dovrebbe essere elaborato e condiviso fra gli Stati che operano nel bacino e che insistono sulla GSA 17, ma solo a seguito di un'accurata valutazione dei risultati delle nuove misure già attivate, fra le quali l'obbligo di sbarco. Di conseguenza i parametri di valutazione dovrebbero essere adattati alla situazione specifica degli stock di piccoli pelagici che, a differenza di altre specie, sono soggetti a fluttuazioni periodiche indipendenti dalla pesca.

In ogni caso, si ritiene che un eventuale nuovo piano pluriennale per l'Adriatico settentrionale non possa prescindere dalla valutazione delle interazioni tra tutte le attività di pesca praticate nell'area di riferimento.

Gli elementi che dovrebbero essere presi in considerazione sono tutti quelli elencati, con particolare riguardo agli obiettivi di conservazione, alle misure tecniche da adottare e al calendario delle giornate di pesca.

Rispetto all'obbligo di sbarco previsto all'art. 15 del regolamento PCP si ribadisce che potrebbe rappresentare una misura controproducente, dal momento che potrebbe indurre a creare un mercato del pesce non destinato al consumo, pregiudicando in modo sensibile le finalità dichiarate della misura che mirano ad evitare le catture di pesce sotto taglia e a contribuire a salvaguardare la risorsa.

Domanda 8. Quale combinazione di strumenti (tra cui il sostegno pubblico nell'ambito del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca) è da preferire per conseguire gli obiettivi ambientali della PCP nel Mare Adriatico settentrionale, riducendo al minimo, nel contempo, le ripercussioni socioeconomiche a breve termine sulla flotta di pesca e sulle comunità costiere dipendenti da queste attività di pesca?

Domanda 9. Quale combinazione di strumenti è da preferire al fine di ridurre al minimo gli oneri amministrativi per i pescatori e i costi di gestione delle amministrazioni responsabili della pesca?



ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

Risposte alle domande 8 e 9

Gli strumenti necessari ad ammortizzare gli effetti della regolazione sugli operatori, così come ridurre gli oneri amministrativi di imprese ed amministrazioni competenti, sono già inclusi nel FEAMP. Si tratta di rendere le misure più facilmente accessibili, riducendo la burocratizzazione ed incrementando la semplificazione, sia nella presentazione che nell'approvazione delle domande di contributo per gli operatori e le imprese di questo segmento. Inoltre, risulta fondamentale la definizione di strumenti di carattere premiale, limitati nel tempo e decrescenti, per i pescatori e le organizzazioni di produttori che adottano misure di conservazione degli stock ittici, allo scopo di compensare almeno in parte le eventuali perdite economiche derivanti dalla riduzione dell'attività di pesca; in particolare, si propone un fermo pesca a valenza biologica mirato solo per il "pesce azzurro" a tutela della delicata fase riproduttiva, quando gli esemplari sono pieni di uova, nei mesi di maggiore riproduzione tra aprile e maggio per le alici, nei mesi dal 15 gennaio al 15 marzo quando si ha il picco della massima riproduzione per le sardine e nei mesi di aprile e maggio per la tutela dei riproduttori di alici. E' infine altrettanto significativo promuovere la valorizzazione del ruolo delle associazioni di produttori e delle associazioni di categoria che supportano le imprese in un percorso nuovo di autogestione.

Conseguire gli obiettivi: opzioni, azioni aggiuntive e punti di discussione

L'attuale gestione della pesca nel Mare Adriatico settentrionale non affronta in modo specifico l'interdipendenza dei vari stock di piccoli pelagici. I piani di gestione adottati a livello nazionale si basano sugli attrezzi (ad esempio, ciancioli, reti da traino, ecc.) e non necessariamente su specie/attività di pesca. Il piano di gestione pluriennale della CGPM per gli stock di piccoli pelagici è orientato alle specie (sardine e acciughe), ma le considera in maniera indipendente. Questa impostazione potrebbe non risultare più adeguata considerando le interrelazioni e le interazioni tra i diversi stock ittici, le flotte e gli attrezzi da pesca utilizzati per catturarli e i fattori ambientali. Un approccio più coerente ed efficace consisterebbe invece nel concentrarsi sulle attività di pesca.

La gestione delle attività di pesca nell'Adriatico settentrionale, come nel resto del Mediterraneo, prevede in primo luogo il controllo dello sforzo di pesca, taglie minime di riferimento per la conservazione, zone chiuse (per proteggere gli habitat sensibili) o periodi di fermo (per proteggere il novellame e gli stock in riproduzione) e restrizioni sulla costruzione di attrezzi (dimensione delle maglie, dimensioni degli attrezzi ecc.). In questo contesto occorre esaminare una serie di questioni.

Come affrontare gli obiettivi per gli stock oggetto del piano

Per le specie obiettivo delle attività di pesca, il MSY dovrebbe essere conseguito il più presto possibile. Attualmente le principali specie che definiscono la piccola pesca pelagica nel Mare Adriatico settentrionale sono le sardine e le acciughe. Secondo i più recenti dati scientifici, nell'Adriatico settentrionale sardine e acciughe sono stock sovrasfruttati.



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

Altre piccole specie pelagiche come lo sgombro, il sugarello e lo spratto dovrebbero essere considerate come bersaglio secondario, dato che anch'esse vengono catturate durante queste attività di pesca. Si potrebbero inserire nel piano anche misure per gestire queste specie.

Seppure si stiano compiendo progressi, va altresì sottolineato che l'FMSY non è definito per tutte le specie considerate. Il piano dovrebbe stabilire il calendario per il conseguimento dell'FMSY quando questo sia definito.

Sono previste altre opzioni secondarie con tempistiche diverse per quanto riguarda il conseguimento dell'obiettivo per tutti gli stock interessati. Si potrebbe raggiungere, ad esempio, il livello di MSY entro il 2018 o, al più tardi, entro il 2020 (in funzione degli stock) e ricostituire a breve/medio/lungo termine stock che attualmente si trovano al di fuori dei limiti biologici di sicurezza.

Infine, si dovrebbero esaminare i possibili vantaggi e svantaggi dell'introduzione di altre misure di gestione volte a limitare le catture e/o lo sforzo di pesca.

Domanda 10. Quali specie possono essere individuate come specie che definiscono le attività di pesca e quali altre specie (secondarie) dovrebbero inoltre essere incluse nel piano?

Risposta alla domanda 10

Le specie bersaglio di questi tipi di pesca (volante e circuizione) in Italia sono l'acciuga e la sardina. Altri piccoli pelagici sono catturati occasionalmente o accidentalmente ma non hanno alcun interesse commerciale, tranne lo sgombro che non è molto comune nelle catture con questi attrezzi.

Domanda 11. Quale approccio di gestione, quali strumenti e garanzie potrebbero essere impiegati per la gestione di specie bersaglio secondarie nell'ambito del piano?

Risposta alla domanda 11

Sulle specie secondarie dovrebbero solo essere indicati strumenti di riduzione delle catture accidentali.

Domanda 12. Entro il termine massimo del 2020, quale termine considera più appropriato per il conseguimento del MSY per gli stock di piccoli pelagici nel Mare Adriatico settentrionale? E quale considera più realistico?



ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

Risposta alla domanda 12

Il termine del 2020 è ritenuto congruo. In generale, si ritiene che sarebbe opportuno definire in modo più dettagliato i livelli di MSY (rendimento massimo sostenibile) al fine di valutare il reale stato di sfruttamento della risorsa.

Domanda 13. Quali altre possibili misure di gestione, non ancora applicate nel Mediterraneo, ritiene più appropriate in vista di un'ulteriore limitazione delle catture e/o dello sforzo di pesca?

Risposta alla domanda 13

Tra le misure di cui si auspica la sperimentazione figura la chiusura spazio temporale, anche a rotazione, delle aree nelle quali sono maggiormente presenti gli stadi sensibili delle due specie indicate; la stessa misura dovrebbe essere eventualmente adottata in futuro solo dopo specifica valutazione di efficacia.

Per la pesca di queste specie massive è inoltre utile porre maggiore attenzione alla regolazione quantitativa dell'immissione di prodotto sui mercati: concentrare grandi quantitativi in periodi brevi provoca una discesa dei prezzi che determina un conseguente incremento successivo delle catture per coprire le spese, con un effetto negativo che danneggia sia le specie che i pescatori. Stabilire limiti di cattura giornalieri/mensili per barca e tipologia di pesca determinerebbe effetti positivi perché avrebbe un effetto positivo di regolazione e riduzione dei prelievi e contemporaneamente favorirebbe la sostenibilità economica dell'attività.

Aspetti ecosistemici

La nuova PCP ha confermato l'importanza di applicare alla gestione della pesca un approccio basato sugli ecosistemi e ha imposto l'inserimento di misure di protezione degli ecosistemi nei piani pluriennali. Il piano dovrebbe garantire che l'impatto negativo delle attività di pesca sugli ecosistemi marini sia ridotto al minimo.

Domanda 14. Quali questioni connesse agli ecosistemi potrebbero essere prese in considerazione nell'ambito del piano, e quali misure sarebbero appropriate per ridurre al minimo tale impatto?

Risposta alla domanda 14

Gli ecosistemi più sensibili sono oggetto del Regolamento (CE) n. 1967/2006 della Commissione del 21 dicembre 2006 e successive integrazioni sulla pesca in Mediterraneo, questo strumento potrebbe essere eventualmente ulteriormente aggiornato.



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ESTRATTO PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 28 LUGLIO 2015 N. 4

Come gestire gli aspetti regionali della pesca di piccoli pelagici

La nuova PCP ha introdotto la possibilità della regionalizzazione, in particolare nell'ambito dei piani pluriennali.

L'esperienza maturata finora nell'attuazione di tale meccanismo di regionalizzazione dimostra che nel Mediterraneo il principale forum di cooperazione regionale è rappresentato dal Consiglio Consultivo del Mar Mediterraneo (MEDAC)

Domanda 15. Vi sono misure specifiche (ad esempio, la dimensione minima delle maglie, i fermi permanenti o stagionali, ecc.) che meritano una maggiore flessibilità nell'ambito della gestione pluriennale e che potrebbero essere introdotte a livello regionale per contribuire al conseguimento degli obiettivi del piano?

Risposta alla domanda 15

Tutte le misure di regolazione delle attività di pesca dei piccoli pelagici sono già stabilite dal reg. 1967/2006 (taglie e maglie minime, distanza dalla costa, habitat protetti etc.). Nell'ambito della regionalizzazione altre misure potrebbero essere valutate e sperimentate per macroaree (chiusure spazio temporali e fermi biologici), con la possibilità di verificarne gli effetti e quindi modificarle e ricalibrarle a seconda delle aree, dei periodi e delle tipologie di pesca delle diverse specie bersaglio.

In ogni caso è determinante una concertazione preventiva con il mondo della pesca e della ricerca scientifica: solo un'ampia condivisione fornisce la garanzia di un'applicazione effettiva delle misure stabilite con risultati valutabili in termini gestionali e di salvaguardia degli stock e degli operatori del settore.